Ecomusei e patrimoni archivistici

Giovanna Bino

Ecomuseums and archival heritage

Abstract

The author, focusing on the establishment of ecomuseums in Italy, highlights how they have spread throughout the country via regional networks. She notes that, despite this spread, there is a lack of legislative references in Italy's Cultural Heritage Code. Her contribution is based on her involvement in the conceptual design of an ecomuseum for the communities in southeastern Salento. She highlights the opportunity and value of the project based in an area that is marginal and disadvantaged in comparison to the provincial centre of Lecce. In particular, she stresses the project's potential in involving local communities in creating a shared archive and in sharing cultural heritage. This heritage should be enriched with valuable sources, such as private family or business archives, which often provide original or sometimes unknown materials. Specifically, she draws attention to the opportunity of integrating this local archival work with archives recognized by the Ministry of Culture, which can prove to be valuable assets for the community and sustainable tourism. These archives can serve as tools for understanding social transformation of the territory.

Keywords: ecomuseums, cultural heritage legislation, archival heritage, sustainable tourism, community archive

Ecomuseo e patrimonio culturale

Fredi Drugman¹ ha senza dubbio segnato una svolta importante nel panorama della museologia italiana. La sua visione del museo come “agorà” riflette un approccio

¹ Alfredo (Fredri) Drugman (1927–2004), architetto e docente, fu tra i fondatori del Collettivo di Architettura a Milano nel 1945, durante gli anni della formazione al Politecnico, dove si laureò nel 1951. Dal 1963 fu assistente di Franco Albini allo IUAV di Venezia, per poi diventare professore straordinario di Composizione Architettonica nel 1977 e ordinario al Politecnico di Milano dal 1981, dove dal 1985 fu titolare del corso di Museografia. La sua attività professionale si distinse per l'attenzione al ruolo sociale dell'architettura, con interventi nell'edilizia cooperativa e pubblica nella periferia milanese, a Brescia e in Sardegna. Tra il 1971 e il 1976 fu capogruppo del PCI nella Zona 1 di Milano, contribuendo al recupero dell'asse storico di corso Garibaldi. In ambito teorico, si dedicò allo studio del museo come servizio urbano e culturale, con particolare attenzione ai musei scientifici e alla valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico del Politecnico. Il suo archivio (1951–2000) è stato donato al Comune di Milano nel 2009; documenta l'attività progettuale e intellettuale dell'architetto Fredri Drugman nel periodo compreso tra il 1951 e il 2000. Il fondo è costituito da 70 faldoni che raccolgono elaborati grafici, documentazione progettuale, fotografie, materiali relativi all'insegnamento e all'impegno politico. Comprende inoltre due plastici e una selezione di disegni conservati in cassettera. L'archivio è corredato da una biblioteca tematica, specializzata in architettura. Cfr. “Drugman|Milano città immaginata”, <https://milanocittaimmaginata.it/it/architetti/drugman.html>; “Archivio professionale Architetto Fredri (Alfredo) Drugman – CASVA Milano”,

profondamente democratico e partecipativo, in linea con i principi della nuova museologia. Questa prospettiva sfida l'idea tradizionale del museo come un luogo esclusivo dedicato alla contemplazione passiva, trasformandolo invece in uno spazio dinamico e inclusivo, in cui la comunità può ritrovarsi, interagire e sentirsi parte di un patrimonio condiviso. La sua frase «trasformare il museo da 'salotto delle muse' ad agorà»² esprime perfettamente il passaggio da un modello elitario a uno accessibile e orientato alla collettività. Questo concetto risuona con gli ideali degli ecomusei, poiché entrambi cercano di mettere al centro le persone e il loro legame con il territorio e la cultura. Gli ecomusei sono nati con l'idea di creare uno spazio culturale che andasse oltre il museo tradizionale, concentrandosi sul rapporto tra comunità e territorio. Georges Henri Rivière ha giocato un ruolo cruciale in questo, concependo l'ecomuseo come uno strumento per valorizzare il patrimonio culturale immateriale, le tradizioni e l'identità di una comunità. Il suo libro *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale* è considerato una pietra miliare per comprendere l'idea che il patrimonio culturale possa essere messo al servizio dello sviluppo locale. Egli afferma che

«lo sviluppo sia sostenibile, quindi reale, solo a condizione che si realizzi in armonia con il patrimonio culturale e che contribuisca alla sua vitalità e crescita. Ne risulta, come corollario, che non si ha sviluppo senza la partecipazione effettiva, attiva e consapevole della comunità detentrica del proprio patrimonio»³.

De Varine⁴ definisce l'ecomuseo come uno strumento per rafforzare le identità locali, stimolare il senso di appartenenza e promuovere la partecipazione attiva delle comunità nella gestione del loro patrimonio.

<https://www.comune.milano.it/web/casva-milano/il-patrimonio/highlights/archivio-professionale-architetto-fredi-alfredo-drugman>.

² Fredi Drugman ha proposto una concezione del museo come spazio pubblico attivo e partecipato, paragonabile a un'agorà contemporanea, in contrapposizione all'idea tradizionale di museo come luogo statico e autoreferenziale. Tale visione è riportata in: Sara Bonacchi, *Ecomuseo: verso una Nuova Museologia. La realtà museale a confronto con la Postmodernità*, Psicolab, 30 maggio 2007, disponibile online: <https://www.psicolab.net/ecomuseo-verso-una-nuova-museologia/>.

³ Secondo Hugues de Varine, lo sviluppo può dirsi autenticamente sostenibile solo se si realizza in sintonia con il patrimonio culturale, contribuendo alla sua valorizzazione e continuità. Ne consegue che ogni processo di sviluppo deve fondarsi sulla partecipazione attiva, consapevole e responsabile delle comunità che custodiscono tale patrimonio. Cfr. in particolare, il capitolo "Uno strumento per lo sviluppo", in *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, de Varine sottolinea che il patrimonio culturale deve essere parte integrante dei processi di sviluppo locale, e che tali processi non possono prescindere dalla partecipazione consapevole delle comunità che lo custodiscono. Cfr. Hugues de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, a cura di D. Jalla, Bologna, CLUEB, 2005.

⁴ L'ecomuseo, secondo Hugues de Varine, rappresenta uno strumento privilegiato per rafforzare le identità locali, alimentare il senso di appartenenza e promuovere la partecipazione attiva delle

Nel suo lavoro, sottolinea come gli ecomusei siano orientati non solo alla conservazione, ma anche alla valorizzazione del patrimonio attraverso azioni pratiche che favoriscano la crescita economica, sociale e culturale delle comunità locali. La definizione originale è stata adottata nel 1972 alla nona conferenza del Consiglio internazionale dei musei in questi termini:

«Museo esploso, cioè senza muri, interdisciplinare, che mostra l'uomo nel tempo e nello spazio, nel suo ambiente naturale e culturale, invitando l'intera popolazione a partecipare al proprio sviluppo con vari mezzi di espressione, basati essenzialmente sulla realtà dei luoghi, degli edifici, degli oggetti, delle cose reali che esprimono più delle parole o delle immagini che invadono la nostra vita»⁵.

Nel tempo, il termine “ecomuseo”⁶ ha subito un'estensione semantica che ne ha talvolta snaturato il significato originario, venendo utilizzato impropriamente per designare musei etnografici o etnoantropologici. La diffusione degli ecomusei⁷ è avvenuta spesso in modo spontaneo; numerose iniziative nate all'interno di comunità locali⁸ italiane, spesso motivate dal desiderio di riscoprire e trasmettere la propria memoria storica, si sono concretizzate in esperienze ecomuseali strutturate. Questo fenomeno, che riflette un bisogno diffuso di radicamento identitario, può essere messo in relazione con quanto avvenne nei decenni successivi all'Unità d'Italia, quando sorsero numerosi musei del Risorgimento⁹ e di Storia Patria. Anche allora, la

comunità nella cura e nella gestione del proprio patrimonio culturale e territoriale. Cfr. Hugues de Varine, *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, a cura di Maurizio Tondolo, trad. di Paola Boccalatte, Gemona del Friuli, Utopie Concrete, 2022.

⁵ Hugues de Varine op. cit. *L'ecomuseo singolare e plurale*, p.45

⁶ Numerosi studiosi e istituzioni di ricerca hanno contribuito alla definizione teorica dell'ecomuseo, tra cui Patrick Boylan, Peter Davis, Andreas Jorgensen e l'IRES Piemonte. Quest'ultima, in particolare, ha proposto una visione dell'ecomuseo come espressione di un “patto” tra comunità e territorio: non un insieme di norme vincolanti, ma un accordo condiviso e partecipato, attraverso il quale i cittadini si impegnano a prendersi cura del proprio ambiente, inteso non solo come spazio fisico, ma anche come patrimonio storico, culturale e identitario. Tale approccio sottolinea il ruolo attivo delle comunità locali nella gestione del patrimonio, affiancando e integrando l'azione delle istituzioni. Questa prospettiva si inserisce in un più ampio dibattito internazionale, alimentato anche dalle riflessioni di Hugues de Varine, che ha contribuito in modo determinante alla teorizzazione dell'ecomuseo come strumento di partecipazione, identità e sviluppo sostenibile.

⁷ Per un approfondimento su questo tema si vedano: Hugues De Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, op. cit. 2005; Peter Davis, *Dal centro per visitatori all'ecomuseo. I musei all'aperto*, in “Musei e ambiente naturale”, prefazione di Giovanni Pinna, Clueb, Bologna 2001, pp. 122-151

⁸ Cfr: *L'ecomuseo del paesaggio delle Serre di Galatone*, [2010?]; *Ecomusei: uomo, memoria, territorio*, 2003

⁹ Cfr. Maurizio Maggi, Cecilia Avogadro, Vittorio Falletti, Federico Zatti, *Gli ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare*, IRES Piemonte, Working Paper n. 137, giugno 2000, pp. 5–6,

creazione di tali istituzioni fu sostenuta da una precisa volontà politica, con l'obiettivo di costruire e consolidare un'identità nazionale condivisa attraverso la valorizzazione della memoria storica locale e collettiva. Tali musei rispecchiavano un progetto istituzionale mirato a consolidare l'identità nazionale in un periodo cruciale per l'Italia. Erano strumenti di rappresentazione ufficiale della storia e della memoria, volti a celebrare gli ideali del Risorgimento e a costruire un senso di appartenenza collettiva attraverso una narrazione centralizzata. Se, da un lato, i musei del Risorgimento hanno cercato di costruire un'identità nazionale, gli ecomusei si concentrano sulla riscoperta e valorizzazione delle identità locali, che sono spesso minacciate dalla «globalizzazione e dall'omogeneizzazione culturale»¹⁰. In questo senso, gli ecomusei si pongono come luoghi di memoria e di narrazione collettiva, nei quali le comunità locali possono riconoscersi, raccontare la propria storia e conservare la propria tradizione culturale, possono offrire una risposta significativa, preservando e valorizzando tradizioni locali come i manufatti artigianali, le produzioni alimentari tipiche, i canti popolari e altre pratiche culturali che incarnano le radici profonde di una comunità. Questi elementi rappresentano un modo per contrastare l'omologazione culturale e difendere le identità locali, che rischiano di essere marginalizzate nel contesto della cultura globale.

Gli ecomusei, attraverso la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni, permettono di riappropriarsi delle proprie radici e di rinnovare il legame con il territorio, contribuendo alla formazione di una nuova consapevolezza collettiva che pone l'accento sulla valorizzazione dell'autenticità e della diversità culturale. La tecnologia, pur portando con sé fenomeni di sovraesposizione mediatica e di accelerazione dei processi comunicativi, offre anche l'opportunità di preservare e diffondere le memorie locali. L'accesso a nuovi strumenti digitali consente, infatti, di conservare e mantenere vivi i racconti storici, le tradizioni popolari e le narrazioni identitarie delle comunità, facilitando al contempo la condivisione e l'accessibilità globale delle storie del passato.

In questo processo, le storie del passato, che spesso sono veicolate attraverso archivi storici, documenti personali e testimonianze dirette, vengono preservate e adattate alla contemporaneità, alimentando un immaginario collettivo che contribuisce a formare le nuove identità culturali.

disponibile online: https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:367451/datastream/PDF/content/librib_367451.pdf. Gli autori evidenziano un parallelo tra la nascita degli ecomusei contemporanei e la fioritura, nella seconda metà del XIX secolo, dei musei del Risorgimento e di Storia Patria, istituiti per iniziativa politica con finalità identitarie e commemorative.

¹⁰ Cfr.: M. Maggi, "Ecomusei, musei del territorio, musei di identità." *NM – Nuova Museologia*, n. 4 (giugno 2001). Relazione presentata al convegno "Dal Museo delle tradizioni popolari all'Ecomuseo", Novara, Musei Civici, 1° dicembre 2000, in occasione dell'assemblea annuale di ICOM Italia. Disponibile online: <http://www.ecomusei.eu/mondilocali/wp-content/uploads/2011/03/2001-Maggi-NM.pdf>.

Le narrazioni locali possono essere riproposte in modo tale che le generazioni future possano riconoscere sé stesse nelle storie degli anziani, mantenendo vivo quel legame generazionale che caratterizza le comunità radicate nel proprio territorio.

Gli ecomusei, quindi, attraverso il connubio tra memoria storica, partecipazione collettiva e tecnologia, giocano un ruolo cruciale nel favorire un dialogo intergenerazionale che va oltre i confini geografici e culturali. In questo modo, anche in un mondo sempre più interconnesso e veloce, le identità locali possono non solo resistere alla globalizzazione, ma anche fiorire attraverso nuove forme di racconto partecipato e di condivisione.

L'ecomuseo¹¹ svolge un ruolo fondamentale nel promuovere una comprensione profonda e condivisa del legame tra paesaggio e identità locale. In linea con i principi sanciti dalla Costituzione italiana¹² — in particolare l'articolo 9, che tutela il paesaggio e il patrimonio culturale, e l'articolo 118, che riconosce il principio di sussidiarietà — l'ecomuseo italiano si configura come strumento di cittadinanza attiva, capace di coinvolgere le comunità nella cura del territorio e nell'elaborazione di visioni sostenibili per il suo futuro. Attraverso processi partecipativi, gli ecomusei contribuiscono a rafforzare la consapevolezza collettiva e a ispirare nuove forme di valorizzazione del paesaggio, radicate nella memoria e nella cultura dei luoghi.

Per ispirare il futuro sono necessari non solo occhi nuovi sul paesaggio, ma anche cambiamenti permanenti del presente. Hugues de Varine pone l'accento su un concetto fondamentale: il patrimonio culturale non è solo un'eredità passiva da preservare, ma rappresenta la base attiva e viva su cui costruire il futuro. La sua visione va oltre la semplice conservazione, promuovendo l'idea di un processo partecipativo e volontario in cui ogni individuo, comunità e istituzione si assume la responsabilità del governo del cambiamento culturale, sociale ed economico. Questa prospettiva è strettamente legata allo sviluppo locale sostenibile, in cui il patrimonio culturale diventa un motore di trasformazione. Radicarsi nel "patrimonio vivente" significa creare un dialogo costante tra passato, presente e futuro, valorizzando ciò che rende un territorio unico e proiettandolo verso nuove opportunità. De Varine, con la sua enfasi sul coinvolgimento attivo e sulla condivisione, propone un modello che non solo tutela il passato, ma lo utilizza come strumento per la crescita e il cambiamento. È un approccio che invita tutti a diventare protagonisti di questo processo (De Varine, 2005). Radicarsi nel "patrimonio vivente" significa creare un dialogo costante tra passato, presente e futuro, valorizzando ciò che rende un territorio unico e proiettandolo verso nuove opportunità.

¹¹ Cfr. Raul Dal Santo e Lucia Vignati, *Ispirare il futuro del paesaggio culturale: il caso Parabiago*, in "Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago", disponibile online: http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/ecomuseo/risorse/articolo_territorio.pdf.

¹² Costituzione della Repubblica Italiana, 1948: <http://www.governo.it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839>.

La legislazione dei beni culturali: ecomusei e patrimoni immateriali

Sebbene siano diffusi sul territorio italiano, gli Ecomusei¹³ ‘faticano’ ad essere categorizzati legislativamente. Gli ecomusei rappresentano una realtà interessante e significativa nel panorama culturale italiano, ma, faticano a essere categorizzati legislativamente. Nonostante la crescente diffusione di questi musei e la loro importanza nel raccontare e preservare il patrimonio culturale e ambientale delle comunità locali, manca ancora una normativa nazionale che li definisca e li regolamenti in modo chiaro e omogeneo. Gli ecomusei si caratterizzano per una forte componente di partecipazione della comunità, di multidisciplinarietà e di distribuzione territoriale. Non sono solo luoghi di conservazione, ma anche di educazione, promozione culturale, sviluppo sostenibile e creatività collettiva. Questi musei raccontano storie, tradizioni, mestieri e usanze legate a specifici territori, mettendo al centro non solo il patrimonio materiale, ma anche quello immateriale e le dinamiche sociali e culturali delle comunità.

Tuttavia, proprio questa pluralità di funzioni e la distribuzione sul territorio rendono difficile inserire gli ecomusei in una definizione legislativa univoca, soprattutto in un contesto normativo che tende a concentrarsi su musei tradizionali o siti di interesse storico-culturale. Gli ecomusei, infatti, non sono soltanto musei fisici, ma si estendono anche nel paesaggio, nelle tradizioni orali, nei saperi locali e nei rapporti sociali delle comunità.

In Italia, le normative¹⁴ che riguardano gli ecomusei sono principalmente regionali. Alcune regioni, come la Toscana, la Liguria, il Lazio, la Puglia e la Sicilia,

¹³ Nel 2016, in occasione della Conferenza Generale di ICOM tenutasi a Milano, gli ecomusei italiani hanno presentato un Manifesto Strategico volto a sostenere la nascita, lo sviluppo e l’evoluzione di esperienze ecomuseali capaci di generare modelli virtuosi di sviluppo locale sostenibile. Il documento propone una nuova museologia, orientata alla sperimentazione di strategie alternative per la valorizzazione del patrimonio e la partecipazione delle comunità. Nel 2019, la Rete Italiana degli Ecomusei ha avviato un processo partecipativo di revisione del Manifesto, introducendo un primo emendamento. In esso, gli ecomusei si impegnano a rafforzare il proprio contributo alla salvaguardia, cura, valorizzazione e accessibilità del paesaggio e del patrimonio culturale e naturale, sia materiale che immateriale. L’emendamento sottolinea inoltre il ruolo degli ecomusei nel promuovere lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, in coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e con i principi della giustizia climatica. Questa riflessione si inserisce in un più ampio dibattito internazionale, formalizzato nella Resolution No. 5 “Museums, Communities and Sustainability”, approvata durante la Conferenza Generale di ICOM a Kyoto nel 2019, che riconosce il ruolo attivo dei musei nella costruzione di un futuro sostenibile. Cfr. Rete Ecomusei Italiani, Manifesto Strategico degli Ecomusei Italiani, 2016, aggiornato con Emendamento 1 nel 2019, disponibile online: <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/manifesto>; ICOM, Resolution No. 5 “Museums, Communities and Sustainability”, approvata alla 34^a Assemblea Generale, Kyoto, 2019, disponibile online: https://icom.museum/wp-content/uploads/2019/09/Resolutions_2019_EN.pdf.

¹⁴ L’Italia rappresenta un caso unico a livello internazionale per la diffusione degli ecomusei, che negli ultimi vent’anni si sono moltiplicati in modo significativo. Attualmente, dodici Regioni e Province

hanno adottato normative che riconoscono ufficialmente gli ecomusei come strumenti di valorizzazione culturale e territoriale, e le relative iniziative di valorizzazione possono includere anche archivi storici, biblioteche e raccolte di materiali documentari. In tal senso, queste leggi offrono maggiore tutela e incentivano la partecipazione comunitaria. hanno sviluppato leggi specifiche per il riconoscimento e la gestione degli ecomusei, ma queste normative non sono uniformi a livello nazionale. Di conseguenza, la classificazione e il riconoscimento ufficiale degli ecomusei variano da regione a regione, rendendo difficile una gestione centralizzata e una categorizzazione uniforme a livello nazionale.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004) non fa menzione specifica degli ecomusei, sebbene riconosca l'importanza di beni culturali immateriali e di territori come parte integrante del patrimonio culturale italiano. Tuttavia, non esiste una sezione che definisca o disciplini in modo chiaro gli ecomusei, né tantomeno una legge che regoli in maniera univoca la loro struttura e attività.

La difficoltà di categorizzazione legislativa degli ecomusei comporta una serie di problemi pratici. Da un lato, gli ecomusei rischiano di essere trattati alla stregua di musei tradizionali, senza valorizzare la loro dimensione comunitaria e territoriale. Dall'altro, l'assenza di una legge nazionale crea incertezze amministrative e giuridiche, impedendo l'accesso a determinati finanziamenti pubblici o a una protezione adeguata del patrimonio culturale e ambientale che gli ecomusei custodiscono. Un riconoscimento legislativo nazionale degli ecomusei sarebbe utile per diverse ragioni:

-Tutela e valorizzazione del patrimonio: garantirebbe la protezione dei beni culturali immateriali e l'integrazione del patrimonio paesaggistico e ambientale con la storia sociale e culturale delle comunità locali.

-Sostegno finanziario: permetterebbe agli ecomusei di accedere a fondi pubblici e finanziamenti nazionali e internazionali per la loro gestione e crescita.

-Semplificazione e uniformità normativa: favorirebbe l'adozione di linee guida comuni in tutte le regioni, migliorando la cooperazione e lo scambio di buone pratiche tra ecomusei.

autonome hanno adottato specifiche normative per il riconoscimento e la promozione degli ecomusei, conferendo loro un quadro giuridico ufficiale. Parallelamente, sono state presentate in Parlamento diverse proposte di legge per istituire una disciplina nazionale in materia. La Rete Italiana degli Ecomusei ha contribuito attivamente a questo dibattito, promuovendo il confronto tra istituzioni, studiosi e comunità locali. Cfr. Rete Ecomusei Italiani, "Legislazione", <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/strumenti-e-documenti/legislazione>; M. Martellotta, *Gli ecomusei in Italia e la normativa di settore*, Architettura Ecosostenibile, 2011, disponibile online: <https://www.architetturaecosostenibile.it/green-life/curiosita-ecosostenibili/ecomusei-in-italia-normativa-settore-277>; Disegno di legge n. 902, Senato della Repubblica, XVI Legislatura, 10 luglio 2008, disponibile in PDF: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/203543.pdf>.

-Riconoscimento del ruolo della comunità: darebbe finalmente valore alla partecipazione delle comunità locali, riconoscendo l'importanza del loro coinvolgimento attivo nella gestione del patrimonio culturale.

In definitiva, sebbene gli ecomusei stiano guadagnando sempre più rilevanza, sia a livello locale che internazionale, la loro mancata categorizzazione legislativa in Italia rappresenta una lacuna che impedisce una piena valorizzazione del loro potenziale. Un inquadramento normativo chiaro e unitario potrebbe contribuire a rafforzare il ruolo degli ecomusei come strumenti di conservazione, educazione, sviluppo sostenibile e partecipazione comunitaria.

Non è assolutamente trascurabile il ruolo dei patrimoni archivistici e bibliografici nella costruzione e nella valorizzazione degli ecomusei, poiché sono strumenti essenziali per la conservazione e la trasmissione delle memorie storiche, non solo delle famiglie o individui che abitano un territorio, ma anche delle comunità locali in senso più ampio.

Questi patrimoni permettono di raccontare la storia collettiva, le tradizioni, le evoluzioni culturali, le pratiche sociali e le trasformazioni economiche del passato, offrendo un'interpretazione autentica e multidimensionale del territorio. In un ecomuseo, questi documenti non sono semplicemente conservati, ma diventano veicoli di narrazione, strumenti che consentono di ri-costruire la storia di una comunità e del suo legame con il territorio. Essi permettono di dare voce a chi non ha avuto la possibilità di raccontare la propria storia in modo ufficiale, come le donne, i lavoratori e le classi sociali più marginali, e sono quindi un punto di partenza per una narrazione che promuove inclusività e partecipazione attiva.

Gli archivi immateriali, come le tradizioni orali, i canti popolari, i mestieri artigianali, e altre forme di patrimonio culturale, trovano una collocazione ideale negli ecomusei, che mirano a dare spazio non solo agli oggetti fisici, ma anche alla memoria collettiva e alle pratiche culturali viventi. La raccolta di interviste, racconti e testimonianze orali dalla comunità locale, integrate con altri documenti storici, consente di costruire una narrazione collettiva che include anche la dimensione soggettiva di chi ha vissuto e lavora nel territorio, creando una storia condivisa che si alimenta del contributo di tutti.

L'integrazione dei patrimoni archivistici e bibliografici in un ecomuseo non riguarda solo la valorizzazione del presente, ma anche la preservazione a lungo termine di risorse che possono diventare fondamentali per le future generazioni. La creazione di archivi digitalizzati e l'uso di tecnologie per l'archiviazione e la fruizione online possono garantire che le informazioni siano accessibili a una pubblicazione globale, pur mantenendo l'identità locale e il contatto con il territorio. Un altro aspetto fondamentale degli ecomusei è l'interazione tra archivi e paesaggio. Gli ecomusei spesso includono sia beni materiali (come oggetti storici e manufatti) sia beni immateriali (come la memoria e le tradizioni), e l'archivio diventa uno strumento essenziale per mettere in relazione il paesaggio fisico con la storia sociale e

culturale. Ad esempio, attraverso la documentazione archivistica, è possibile esplorare i cambiamenti nel paesaggio naturale e urbano nel corso del tempo e comprenderne i legami con le attività economiche e sociali delle comunità.

I patrimoni archivistici e bibliografici sono essenziali nella costruzione di un ecomuseo in quanto contribuiscono a raccontare storie autentiche, a valorizzare la memoria collettiva e a connettere il passato con il presente, in modo che le comunità possano riconoscere e apprezzare le proprie radici culturali. Inoltre, gli archivi non solo aiutano a preservare, ma offrono anche nuove opportunità per la partecipazione attiva, la formazione e il dialogo intergenerazionale, creando un ponte tra le diverse generazioni e contribuendo alla sostenibilità culturale del territorio.

Ecomuseo delle comunità del Sud-Salento orientale: il ruolo del patrimonio archivistico

In un contesto di valorizzazione culturale e sociale delle aree più periferiche della penisola salentina, si colloca l'idea progettuale di un Ecomuseo delle comunità del Sud-Salento orientale, promossa da OdV Fabbricare Armonie, in collaborazione con P.L.A.C.E. (Participatory Local Action for Community Empowerment) e il Laboratorio di Ricerca Unipegaso-Espéro.

Tale progetto potrebbe davvero rappresentare un punto di svolta per il territorio, innescando alcune potenziali trasformazioni:

-Abbattimento dell'isolamento delle periferie: Grazie a un ecomuseo, le comunità periferiche -possono sentirsi più incluse e connesse, sia tra loro che con il resto del territorio. Attraverso eventi, progetti condivisi e percorsi culturali, si può creare un senso di unità.

- Racconto del Territorio: Utilizzare narrazioni digitali, mappe interattive e mostre temporanee per raccontare il legame tra il territorio e la comunità, facendo emergere un'immagine autentica e accattivante.

-Rivalutazione del patrimonio paesaggistico e culturale: Il Salento orientale è ricco di tradizioni, storia e paesaggi unici. Un ecomuseo può aiutare a valorizzare questo patrimonio, mostrando la bellezza e il significato di questi luoghi a residenti e visitatori.

-Didattica e Formazione: Educazione culturale: laboratori per bambini, turisti e residenti, che esplorino la storia, le tradizioni e l'ambiente locale.

-Dialogo partecipativo: La partecipazione attiva della comunità è il cuore pulsante di ogni ecomuseo. Qui gli abitanti possono condividere conoscenze, raccontare storie e collaborare con istituzioni e artisti locali, rafforzando il senso di appartenenza e di responsabilità collettiva.

-Sviluppo locale sostenibile: Attraverso la promozione di un turismo rispettoso e attività economiche locali, l'ecomuseo può contribuire a creare nuove opportunità senza compromettere l'equilibrio ambientale e culturale.

Le comunità locali sono chiamate a giocare un ruolo primario, non solo come custodi della memoria storica, ma anche come protagonisti attivi nella progettazione e gestione del museo. In questo modo, l'ecomuseo diventa un luogo di emersione delle voci locali, dove la creatività comunitaria si traduce in attività culturali, laboratori, eventi e mostre che raccontano la storia del territorio da una prospettiva autentica e personale. Le tradizioni locali, le articolazioni sociali, e le pratiche quotidiane vengono esplorate e rese visibili attraverso esposizioni, racconti orali, documentazione e altre forme di espressione che mirano a preservare e a trasmettere il patrimonio immateriale. In questo contesto, le storie familiari, i mestieri tradizionali, i riti locali e le tradizioni religiose, civiche, gastronomiche diventano vere protagoniste. La creatività emerge come un altro pilastro fondamentale di questo progetto. Non solo come capacità di immaginare e costruire nuovi modi di raccontare il passato, ma anche come strumento di sviluppo sostenibile per il futuro. Attraverso il design partecipativo, le arte visive, la musica e altre forme artistiche, le persone sono invitate a ripensare e a rinnovare le tradizioni, mantenendo un legame forte con la propria identità culturale. Ogni angolo del territorio può diventare un punto di osservazione, un luogo di racconti o uno spazio di esperienze. Un ecomuseo di questo tipo invita il visitatore a immergersi nei luoghi stessi, dove ogni scorcio, paesaggio, edificio o artigiano racconta una parte della storia locale. Così, il museo si "espande" e si arricchisce grazie alla collaborazione delle persone, alla trasmissione intergenerazionale dei saperi e alla valorizzazione delle tradizioni viventi.

Questo approccio valorizza la centralità delle periferie, riconoscendo in esse un patrimonio culturale spesso nascosto ma ricco di storie, tradizioni e potenziale. La crescita del progetto si riflette nell'introduzione di nuove iniziative educative, laboratori di creatività e interventi artistici, che non solo arricchiscono il patrimonio culturale ma offrono anche nuove opportunità economiche e di coesione sociale. L'obiettivo è promuovere un senso di identità e appartenenza, coinvolgendo i residenti nella gestione e nella promozione delle risorse locali. Il turismo sostenibile è una parte fondamentale della mission, poiché si vuole valorizzare il patrimonio senza compromettere l'ambiente. promuovere la sostenibilità¹⁵, l'educazione e la coesione sociale, creando un legame profondo tra le persone e il loro ambiente; un "patto" tra le comunità e il territorio, che mira a preservare e trasmettere tradizioni e identità culturali.

¹⁵ L. Raymond, *La città sostenibile, partecipazione, luogo, comunità* Milano, Eleuthera, 1998

Archivi Privati nel contesto dell'Ecomuseo del Salento

Attraverso attività di ricerca partecipata — come questionari, interviste e incontri con testimoni privilegiati del territorio, ovvero persone depositarie di saperi tradizionali¹⁶, memorie storiche e competenze locali — l'ecomuseo attiva forme virtuose di apprendimento cooperativo. Questi processi contribuiscono a rafforzare l'autostima delle comunità e a consolidare una consapevolezza condivisa del patrimonio culturale. In tale contesto, anche gli archivi privati assumono un valore significativo: custodiscono materiali preziosi, spesso inediti, che arricchiscono la narrazione collettiva e alimentano la memoria storica della comunità. In questo contesto, anche gli archivi privati, spesso trascurati, assumono un ruolo prezioso: custodiscono documenti, fotografie e testimonianze che arricchiscono la narrazione comunitaria e contribuiscono a costruire una memoria storica plurale e partecipata.

Queste pratiche, tipiche della museologia comunitaria, favoriscono la coesione sociale e la trasmissione intergenerazionale dei saperi, rafforzando il legame tra patrimonio, identità e territorio. È significativo il contributo offerto dalla preziosità dei patrimoni di archivi privati.

Gli archivi privati rappresentano una risorsa straordinaria per gli ecomusei, poiché custodiscono frammenti preziosi della memoria storica e culturale. Alcuni archivi privati sono ufficialmente riconosciuti di interesse storico dal Ministero della Cultura. Questo riconoscimento conferisce loro un valore patrimoniale e, quando inseriti in un ecomuseo, possono avere una funzione educativa e di sensibilizzazione per il pubblico, promuovendo il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale. Ecco come possono arricchire un progetto di ecomuseo:

1. Documentazione familiare

Gli archivi delle famiglie possono includere fotografie, lettere, diari e altri materiali che offrono uno spaccato intimo della vita quotidiana, delle tradizioni e dei cambiamenti sociali di un territorio.

2. Archivi aziendali e industriali

Le aziende, soprattutto quelle storiche, spesso conservano documenti come registri contabili, pubblicità, cataloghi di prodotti e fotografie legate alla produzione. Questi materiali sono fondamentali per comprendere l'evoluzione economica e industriale del territorio. Possono aiutare a raccontare la storia del lavoro, delle innovazioni e del legame tra economia e comunità.

3. Collaborazioni

Gli ecomusei possono instaurare partnership con famiglie e imprese per recuperare e digitalizzare questi materiali, garantendo la loro preservazione e accessibilità dando

¹⁶ Cfr. Ecomusei del Trentino, "Didattica e tesori viventi", <https://www.ecomusei.trentino.it/didattica/>; Domenico Muscò (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Cesvot, Firenze, 2008.

vita alla creazione di un Archivio digitale partecipato. La loro integrazione negli ecomusei può rafforzare il legame tra la comunità e il patrimonio locale, creando sinergie tra istituzioni culturali, proprietari di archivi e visitatori. Questa collaborazione può portare a nuove forme di fruizione e di interpretazione del patrimonio.

Gli archivi privati (Carolina de Viti de Marco e Giulia Starace – Fondazione “Le Costantine” di Uggiano la Chiesa- Archivio delle Tabacchine di Campi Salentina) dichiarati di particolare interesse storico dalla Soprintendenza della Puglia,¹⁷ costituiscono un esempio prezioso del contributo alla costruzione del progetto salentino.

1- Archivio De Viti De Marco e Archivio Fondazione ‘Le Costantine’- Casamassella (Uggiano Le Chiesa) L’inclusione dell’archivio femminile De Viti De Marco offre una prospettiva interessante per approfondire e valorizzare non solo le storie individuali di queste donne, ma anche il contesto culturale e sociale del borgo di Casamassella, una frazione di Uggiano La Chiesa. Il legame tra la memoria locale, le dinamiche familiari e la storia più ampia del Salento diventa un aspetto centrale di questo ecomuseo, che mira a preservare e rendere fruibile la storia di una comunità attraverso i suoi racconti, tradizioni e cambiamenti. L’archivio Carolina De Viti de Marco offre una straordinaria opportunità di ricostruire la storia della famiglia De Viti de Marco, ma anche di esplorare gli intrecci tra la storia familiare e gli eventi più significativi del Novecento. La ricchezza dei documenti custoditi, tra cui carteggi familiari e scritti politici, permette di tracciare un ampio panorama delle idee e dei movimenti che hanno caratterizzato il periodo, con particolare attenzione a temi come l’emancipazione femminile, l’educazione alternativa, l’ecologismo e il modernismo cattolico.

I documenti di particolare rilievo storico e politico, come le lettere di Maria Minore (Valeria Pignetti), fondatrice dell’Eremo francescano di Campello e della prima comunità ecumenica femminile in Italia, sono testimoni di una profonda trasformazione nelle dinamiche religiose, sociali e politiche dell’epoca. Le sue lettere offrono una prospettiva unica su un movimento che, sebbene forse meno conosciuto,

¹⁷ Ai sensi dell’art. 13 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 — Codice dei beni culturali e del paesaggio — può essere dichiarato l’interesse culturale particolarmente importante di archivi e documenti appartenenti a soggetti privati, quali famiglie, persone, associazioni, fondazioni o imprese. Questa dichiarazione, che accerta la presenza delle caratteristiche di bene culturale secondo quanto stabilito dall’art. 10, comma 3, comporta l’assoggettamento degli archivi e dei documenti alla disciplina di tutela prevista dal Codice stesso. Una volta intervenuta, la dichiarazione attribuisce a tali materiali lo status giuridico di beni culturali, con tutte le conseguenze normative in termini di conservazione, consultabilità e valorizzazione. Cfr. Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 13, “Dichiarazione dell’interesse culturale”, disponibile online: <https://www.brocardi.it/codice-dei-beni-culturali-e-del-paesaggio/parte-seconda/titolo-i/capoi/art13.html>.

ha avuto un impatto notevole sulla spiritualità femminile e sull'ecumenismo in Italia. Nella costruzione di un Ecomuseo di comunità, attraverso i carteggi di Carolina De Viti De Marco, e della cognata americana Etta è possibile tracciare il profilo di una famiglia che ha avuto un impatto significativo nella politica economica e nel movimento femminista del primo Novecento, fornendo uno spunto essenziale per una narrazione condivisa del territorio e della sua evoluzione; si trattano tematiche chiave come l'emancipazione femminile, la partecipazione delle donne nella vita pubblica e la promozione di politiche economiche che andavano contro i modelli tradizionali e patriarcali. Parallelamente, il lavoro al telaio delle donne nel laboratorio delle Costantine si configura come uno strumento concreto di emancipazione sociale e istruzione, in un contesto economico depresso e periferico come quello del Salento. L'arte del tessere, trasmessa di generazione in generazione, diventa per le donne di Casamassella non solo un mezzo di sussistenza, ma anche un simbolo di indipendenza economica e di autodeterminazione. Tali archivi privati rivelano la preziosità delle fonti, come patrimonio di comunità, condiviso e tutelato, mettono in luce un'area rurale e marginale come quella del Salento, dove le opportunità di istruzione sebbene limitate, il lavoro al telaio si rivela uno strumento fondamentale di formazione sociale e culturale, consentendo alle donne di acquisire competenze e di partecipare attivamente alla vita della comunità. L'archivio della Fondazione Le Costantine è la testimonianza delle attività svolte dalle fondatrici, filantrope, radicate sul territorio, con lo sguardo al futuro della comunità: il fondo è costituito da atti di fondazione, statuti, atti patrimoniali, archivio della tessitura, progetti di intervento sociale e assistenza disabili, contenzioso, contabilità, carteggio, corrispondenza. Tale patrimonio immateriale ha il potere di raccontare invece una storia locale di autonomia, di sfida alle convenzioni sociali e di ricostruzione dell'identità collettiva. La sinergia tra questi due elementi, archiviati nel contesto di un ecomuseo, permette di costruire una narrazione collettiva che integra diversi livelli di significato: dalla dimensione personale e familiare alla dimensione sociale e politica, dalle azioni di empowerment individuali alle risposte collettive alle disuguaglianze economiche. Nel contesto di un ecomuseo di comunità, l'integrazione degli archivi offre un'opportunità unica di valorizzazione del patrimonio culturale locale, ma anche un momento di riflessione critica sul passato e sul presente. L'ecomuseo diventa così un luogo dove la memoria storica si fonde con la creatività contemporanea, dove la partecipazione della comunità locale contribuisce a scrivere nuove narrazioni, mettendo in luce storie di emancipazione, di lotta sociale e di cambiamento culturale. La possibilità di esplorare la storia attraverso la lente di una famiglia che ha attraversato e influenzato tanti aspetti della vita politica, sociale e culturale del Novecento, permette di far emergere connessioni tra passato e presente, tra le idee che hanno formato il pensiero liberale ed emancipatorio e le sfide moderne legate a temi come l'ecologia, l'educazione e la parità di genere. In definitiva, l'archivio non è solo una testimonianza del passato, ma una risorsa viva e pulsante per la

comprensione delle dinamiche di cambiamento che hanno attraversato l'Italia e che continuano a influenzare la società contemporanea. L'integrazione di questo archivio nell'ecomuseo permette di evidenziare la continuità della memoria storica, tracciando il legame tra le generazioni e come le famiglie, nonostante i cambiamenti nel tempo, abbiano mantenuto una relazione profonda con il proprio territorio e la propria cultura. Questo non è solo un esercizio di conservazione, ma un'opportunità di riflessione per il pubblico, che può comprendere come le azioni quotidiane di queste donne e famiglie abbiano avuto un impatto sul più ampio contesto sociopolitico ed economico. L'archivio diventa così un punto di partenza per una riflessione sul presente: come le storie di ieri possano ancora influenzare e dare forma alla comunità di oggi. Le dinamiche sociali, culturali ed economiche che hanno caratterizzato il passato del Salento si intrecciano con le sfide contemporanee, e un ecomuseo che integra testimonianze di questo tipo offre uno spazio privilegiato per riflettere sulle trasformazioni in corso e sul ruolo delle persone, in particolare delle donne, nel plasmare la comunità. Attraverso la comprensione delle radici storiche della comunità, si promuove una maggiore consapevolezza delle dinamiche che ancora oggi influenzano la vita quotidiana, dalle questioni sociali a quelle economiche, culturali e politiche. La costruzione di una "storia condivisa" tramite archivi come questo non celebra solo ciò che è stato, ma invita anche a interrogarsi sul futuro. È un processo di costruzione identitaria che si arricchisce costantemente grazie all'interazione tra passato e presente, tra chi ha vissuto quegli eventi e chi li scopre oggi; una trasmissione tra le generazioni attraverso le parole, la musica e i ricami. Questo tipo di narrazione inclusiva e partecipativa favorisce un dialogo continuo che aiuta a mantenere viva la memoria storica e a stimolare un impegno attivo nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio culturale locale.

2-Archivio Guarino Campi Salentina (Lecce)

Il patrimonio archivistico dell'azienda di tabacco della famiglia Guarino di Campi Salentina nell'ambito dell'ecomuseo rappresenta una straordinaria opportunità per valorizzare e raccontare una parte fondamentale della storia sociale ed economica del Salento. Le tabacchine, lavoratrici nel settore del tabacco, sono state figure emblematiche in un contesto di profonda trasformazione economica e sociale, particolarmente nel Novecento, quando il Sud Italia, e in particolare il Salento, ha vissuto importanti cambiamenti nei settori dell'industria, dell'agricoltura e nella condizione delle donne all'interno della società. L'archivio dell'azienda di tabacco della famiglia Guarino è un patrimonio che conserva documenti, fotografie e testimonianze che raccontano la vita delle tabacchine, le donne che, per molti decenni, hanno svolto il lavoro di manipolazione e confezionamento del tabacco. Queste lavoratrici, sebbene siano assenti o 'dimenticate' nella narrazione storica, sono state cruciali non solo per l'economia locale, ma anche come protagoniste del cambiamento sociale. Nel corso del Novecento, infatti, la lavorazione del tabacco nel

Salento, che costituiva una delle principali fonti di reddito, ha visto evolversi le dinamiche economiche e sociali che riguardavano la condizione femminile. Il lavoro nel tabacchificio era visto come una delle poche opportunità di occupazione per le donne in un contesto rurale e poco industrializzato, ma allo stesso tempo, le tabacchine hanno rappresentato una forza di resistenza e di innovazione sociale, lottando per migliorare le condizioni lavorative e accedendo a forme primarie di emancipazione. L'inclusione di quest'archivio in un ecomuseo ha un valore aggiunto significativo: consente di raccontare la storia delle tabacchine non solo come un dato storico legato alla produzione industriale del tabacco, ma anche come una narrazione che esplora le trasformazioni sociali, economiche e politiche che hanno interessato la provincia di Lecce. Attraverso l'archivio, è possibile tracciare il percorso delle donne che, lavorando in questo settore, hanno vissuto in prima persona il passaggio dalla società rurale tradizionale a una società moderna, influenzata dalle lotte per i diritti civili, dalle rivoluzioni industriali e dalle innovazioni sociali. L'ecomuseo, che si avvale delle fonti archivistiche, diventa quindi un luogo di memoria e di riflessione sulle dinamiche di genere e sul ruolo che le donne hanno avuto nell'evoluzione economica e sociale del territorio salentino, ma anche una piattaforma di discussione sul lavoro e sulle disparità economiche che hanno contraddistinto il Sud Italia nel XX secolo.

L'ecomuseo che integra questo tipo di archivi non solo conserva la memoria storica, ma la restituisce alla comunità locale. I visitatori, che potrebbero essere residenti del luogo o turisti, hanno l'opportunità di conoscere e comprendere un aspetto fondamentale della vita quotidiana e sociale del Salento. Inoltre, il coinvolgimento della comunità nella raccolta di materiali d'archivio e nella gestione dell'ecomuseo contribuisce a rafforzare l'identità locale e a preservare e valorizzare il patrimonio culturale immateriale legato alle tradizioni artigianali, ai racconti familiari e alle storie individuali che hanno caratterizzato la storia di questo territorio. Il patrimonio archivistico, unito alla partecipazione della comunità, consente di costruire un racconto collettivo che tiene conto delle vicende individuali e sociali, favorendo la valorizzazione del territorio e della sua identità culturale. Il dialogo tra il passato e il presente che si può instaurare grazie alla fruizione pubblica di questi materiali è fondamentale per rinforzare l'identità locale, per promuovere una riflessione critica sulle trasformazioni sociali e sulle dinamiche di genere. La digitalizzazione dell'archivio e la sua accessibilità pubblica attraverso una piattaforma online, o la sua inclusione in mostre fisiche, potrebbero rappresentare il giusto canale per far conoscere queste storie a un pubblico più ampio, mantenendo viva la memoria di una parte del passato che ha inciso profondamente sul futuro della comunità.

Gli archivi privati, fonti uniche, di prima mano, sono un elemento centrale nella costruzione degli ecomusei, poiché offrono una testimonianza diretta della vita quotidiana, delle tradizioni locali e delle trasformazioni sociali. La loro

valorizzazione non solo arricchisce il patrimonio culturale della comunità, ma permette anche una riflessione profonda sui cambiamenti che hanno modellato il territorio e le sue popolazioni. In questo modo, gli archivi privati diventano una risorsa fondamentale per raccontare le storie nascoste, rafforzare l'identità locale e promuovere una cultura condivisa e partecipata. L'ecomuseo partecipato che incorpora archivi privati diventa così un luogo dove il patrimonio non è solo custodito ma anche reinterpretato, attraverso i testimoni diretti delle vicende storiche. In questo modo, l'ecomuseo diventa un luogo vivo di narrazione che abbraccia la pluralità di esperienze, voci e memorie, offrendo una visione più completa e diversa del patrimonio culturale. Un ecomuseo partecipato, soprattutto se basato su archivi privati, pone la comunità locale al centro della sua missione. In questo modello, i membri della comunità non sono solo spettatori passivi, ma attori attivi nel processo di rivelazione e preservazione della storia locale. La comunità diventa un soggetto di produzione culturale, dove le persone contribuiscono con i propri ricordi, materiali e storie personali.

La partecipazione attiva dei residenti permette di raccogliere testimonianze che altrimenti potrebbero andare perse. Ad esempio, archivi familiari o documenti d'archivio privati possono essere condivisi dai cittadini e integrati nel racconto pubblico del patrimonio. Gli appartenenti alle comunità che hanno vissuto gli eventi o che possiedono materiali storici possono aiutare a colmare le lacune della memoria collettiva, soprattutto quando si trattano eventi o aspetti che non sono stati trattati dalla documentazione ufficiale. Questo approccio aiuta a creare una narrazione autentica, fatta non solo di grandi eventi storici, ma anche di piccole storie quotidiane che costituiscono il cuore pulsante della cultura di una comunità. L'integrazione degli archivi privati in un ecomuseo partecipato contribuisce a democratizzare l'accesso al patrimonio culturale. Non è solo un patrimonio "ufficiale" quello che viene raccontato, ma anche quello "informale", che arricchisce la comprensione delle dinamiche locali, delle tradizioni e delle esperienze quotidiane. L'integrazione degli archivi privati non è solo un atto di conservazione di documenti, ma di trasformazione del patrimonio in un racconto vivente. Gli archivi privati non si limitano a documentare eventi, ma raccontano storie vissute, emozioni, difficoltà quotidiane e cambiamenti sociali. Quando questi archivi vengono integrati nell'ecomuseo, si crea un racconto che attraversa generazioni e che non è statico, ma in continua evoluzione, poiché le storie continuano a emergere.

Un ecomuseo partecipato che valorizza archivi privati non solo preserva la memoria storica, ma ha anche un impatto diretto sul territorio. Il museo diventa un luogo di aggregazione per la comunità, e le storie raccolte dagli archivi possono stimolare il turismo culturale e l'economia locale.

Le attività legate alla promozione del patrimonio culturale possono creare opportunità di sviluppo sostenibile, attraverso eventi, mostre, e attività educative che coinvolgono la popolazione locale. Un ecomuseo partecipato con archivi privati

rappresenta una nuova frontiera nella narrazione e conservazione del patrimonio culturale, in quanto coinvolge attivamente la comunità e le storie individuali. Si crea così un museo dinamico, che non solo conserva e racconta la storia, ma la trasforma in un progetto condiviso e in continua evoluzione. Aspetto chiave di questo processo di partecipazione è che gli archivi privati spesso offrono una narrazione più diversa e inclusiva rispetto alle storie tradizionali. Le voci marginalizzate, le donne, le minoranze e le persone provenienti da contesti sociali diversi hanno spesso la possibilità di raccontare la loro versione della storia. In questo modo, l'ecomuseo diventa un luogo di valorizzazione delle diversità, dove le esperienze individuali si intrecciano per creare una narrazione collettiva ricca e articolata.

Riferimenti bibliografici

A. Angelini (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori (PDF UniPa), 2014.

F. Baratti, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

P. Boylan, *Museum training: a central concern of ICOM for forty years*, *Museum*, 1987, vol. XXXIX, no. 44, pp. 225–30.

P. Boylan, *Modelos de museos y sus profesionales: el panorama internacional* *Museo: Revista de l'Asociación Profesional de Museólogos de España*, 2007.

G. D'Amia, *Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione*, *Territorio*, n. 82, FrancoAngeli, Milano, 2017.

P. Davis, *Ecomuseums: A Sense of Place* (2ª edizione), Continuum / Bloomsbury Academic, London, 2011.

H. de Varine, *L'écomusée singulier et pluriel. Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, Paris, L'Harmattan, 2017, 304p.

Ecomusei: uomo, memoria, territorio, Torino: Regione Piemonte, 2003.

L'ecomuseo del paesaggio delle Serre di Galatone, [S.l.]: [s.n.], ca. 2010.

ICOM – International Council of Museums. (2019). Resolution No. 5: Museums, Communities and Sustainability. 34ª Assemblea Generale ICOM, Kyoto. Disponibile in PDF: Resolutions adopted by the 34th General Assembly of ICOM.

A. Lerario et al. *Gli ecomusei, in Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, MiBACT – Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, 2017. PDF completo su ResearchGate

M. Maggi, *Ecomusei: guida europea*, Torino: Allemandi, 2004.

M. Maggi, C. Avogadro, Vittorio Falletti, Federico Zatti, *Gli ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare* IRES Piemonte, Working Paper n. 137 (PDF), 2000

D. Muscò (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Cescvot, Firenze (PDF), 2008.

Documenti e risorse online

Associazione Kroke. (2011). *Mappa di comunità del Paesaggio delle Serre di Galatone*. Galatone: Ecomuseo del Paesaggio delle Serre.

Associazione Kroke. (2010). *Vox Loci. La parola agli abitanti [Progetto culturale]*. Galatone: Ecomuseo del Paesaggio delle Serre.

Baratti, F., & Summa, A. (2014). *Scheda Rete degli Ecomusei Salentini*. Società dei Territorialisti. Recuperato da https://www.societadeiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/OSSERVATORIO/scheda%20rete%20degli%20ecomusei%20salentini_rev_baratti_rev1-1.pdf

Ecomuseo del Paesaggio delle Serre di Galatone. (2010). Giornata del Paesaggio 2010 – Galatone [PDF]. V. http://www.ecomusei.eu/ecomusei/wp-content/uploads/2010/06/GdP_2010_Galatone.pdf

Playourplace.it. (s.d.). Ecomuseo del Paesaggio delle Serre di Galatone. Recuperato da <https://www.playourplace.it/archives/3643>

Rete degli Ecomusei Italiani (in aggiornamento continuo). Sito ufficiale – Google Sites Contiene: Atlante degli ecomusei italiani (oltre 260 realtà), Manifesto strategico. Report e buone pratiche aggiornate.